31

Orso e non fuori mar.

267

31

Doppio

268

Nobilissimi Accademici, Poi che cosi al degnissimo et
prudentissimo Consolo nostro è piaciuto: forse per
che à un principio debile seguiti, come si dice uol
garmente, fortuna migliore, che io sia quello, ch
inquesta felicissima et fioritissima Accademia
nostra dia cominciamento alle lettioni priuate et
strasordinarie nel consolato suo: et io il farò uo
lentieri: nó ostante, oltra gli altri impedimenti,
il breuissimo tempo, ch io ho auto d'un giorno
solo à prepararmi. et questo farò uolentieri ch
io, non perche io nó sappia benissimo, che in
cosi dotta et sercitata compagnia di tanti et tali
huomini, quali et quanti si truouano in questo
luogo, non si debba arrecare cosa niuna, la
quale nó sia ingegniosa et lungamente pensata,
et nó conosca, che molti sono intanta et si hor
reuole brigata, i quali molto piu atti, et uie piu
forti sarebbero à ben portare questo grauissi

mo peso del leggere, ch'io non sono. Ma perche
oltra il disiderio, che io ho incredibile disod-
disfare in qualche parte a quelli, cui mi sen-
to grandissimamente ubbrigato, et spetialmen-
te al molto Illmo et felicissimo Duca s^or nostro,
l'eccell^za del quale nominata da me per cagione
d'honore, gradisce tanto per sua bontà, et tan-
to inalza le uirtù, et gli huomini letterati qua
to non noi solamente, ma tutto il Mondo piu
per mille segni chiarissimi et manifestissimi es-
sempi uedere ogni giorno piu oltra, dico l'amo-
re, ch'io ho portato sempre maraviglioso alla
lingua et honoratissima Accademia Fiorentina
io amo molto meglio esser tenuto ubbidiente et no
ingrato, che dotto, et pero lasciando tutte le scu-
se da una parte, uerremo al fatto et propon-
mento nostro, chiamato prima diuotamente
il nome et aiuto di colui, il quale muoue solo et

solo regge tutte le cose

Dico dunque Accademici nobilissimi, che tutte le cose, qualunque siano, sono, o, corporali, o, incorporali, Corporali sono tutte quelle, le quali hanno corpo è materia. et per conseguente sono caduche et corrottibili: Incorporali quelle, le quali non hanno, ne corpo ne materia, et conseguentemente sono stabili. et sempiterne, et queste propiamente et ueramente si dicono essere. Ora essendo stato prodotto l'huomo da dio et dalla Natura, animale perfettissimo et capeuole di tutte le cose egli fu necessariamente composto di due parti contrarie tra se nemiche. di Ragione o uero intelletto, il quale è imortale, et di senso, o, uer materia, la quale è mortalissima. Coll'intelletto, il quale è solamente degli huomini et nó ha sede ne luogo alcun proprio et determinato in niuna parte del corpo si considerano et intendono tutte le cose ma

teriali et eterne. colla parte sensitiua, la gua-
le c'è comune colle bestie, s'apprendono et cono-
scono tutte quelle, che materiali sono et poco du-
reuoli. Den: è uero che la mente nostra et in-
telletto humano, chiamato da' filosofi intelletto
possibile, perche puo intendere et diuentare tut-
te le cose spiritalmente, si come la materia pri-
ma è ueramente in potenza a riceuere tutte le
forme. non apprende, o intende, cosa ueruna la
quale nó sia prima in alcun de' sensi esteriori
è di fuori, et mediante quelli, ne i sensi inte-
riori et di dentro, et questo è quello, che uolle si-
gnificare Aristotile quando nel libro dell'
>> Anima disse opportet intelligentem phantas-
>> mata speculari: I sensi esteriori come sa ciascu-
no, sono cinque. Viso, Vdito, odorato, Gusto,
et Tatto, Gli interiori sono tre: il senso comu-
ne, la fantasia, o uero imaginatiua, che è il medesimo

et la memoria, per non disputare ora della estima
tiua, o ueramente cogitatiua: i quali tre sensi inte
riori quanto al numero et al subbietto, et per di
re come i filosofi, realmente et materialmente
sono uno solamente et il medesimo quanto poi
alla consideratione et operationi sono piu, et di
uersi, non altramente, che il concauo et il conues
so in un cerchio. De' cinque sensi esteriori, i due
primi cio è: il uedere, il quale, come piu nobile
è posto nel piu alto luogo et si attribuisce et as
somiglia al piu nobile elemento cioè al fuoco, et
l'udire il quale s'attribuisce a l'aria, sono spiri
tali: gli altri tre odorato, gusto et tatto, che si
danno a' uapori et a l'acqua et alla terra; sono
materiali. & perche i sensi furono dati agli am
mali bruti necessariamente per conseruation so
lo et saluezza della uita loro, a fine, che potes
sero mediante quelli conoscere et apprendere

le cose à loro utili et giouenoli, et dall'altro la
to schifare et fuggire le contrarie, quinci è che
tutti gli animali hanno il tatto, et il gusto, come
sensi necessarij al uiuere: degli altri tre, come
quegli, che son più à bene essere, che à l'esse
re semplicemente nó auuiene mica così: auuè
ga, che quegli animali, c'hanno il senso del
uedere hanno ancora dinecessità quello dell'
udire, et così delli altri meno nobili dimano
in mano nó altramente, che chiunche ha l'an
ma rationale, ha ancora la sensitiua et laue
getatiua sempre, ma non già per lo contrario,
come si uede manifestamente nelle piante, le
quali hanno la uegetatiua solamente solamé
te, et gli animali bruti, oltra questa, la sensiti
ua senza più.
Ora per ridurre à proposito quáto hauemo
detto, conciosia cosa, che la belleza fauellando

Platonicamente, nó sia altro, che una certa gratia
et splendore, la quale muoue et alletta l'anima
di chiunque la uede et intende, et si ritruoua intr
cose massimamente, nell'uirtù dell'animo: ne i
colori ò figure: et nelle uoci, ella uiene à esse
re cosa spirituale et incorporea, onde è manifi
sto, che di i cinque sensi solamente il Viso et
l'Vdito la possono apprendere et conoscere ue
ramente, et quinci è senza dubbio alcuno che il
nostro gentilissimo m. Francesco Petrarca, Poe
ta ueramente, et amatore Platonico disiderauasso
pra ogni cosa prima diuedere et poi d'udire la
sua bellissima et castissima. M. L. et i suoi
come à ogni passo si può uedere in ciascuna del
le sue merauigliosissime Canz: et son: et pui
in quelle tre diuine degli occhi, ma come il mag
gior piacere et cõtento, che potesse hauere il Pe
trarca in questo mondo, come mostra egli nede

simo in quell' altissimo son: che comincia sico
eterna uita e ueder Dio. era di poter ueder. M. l
tra i suoi occhi massimamente, ne i quali meglio,
che in nissuna altra parte del corpo si dimostra
l'animo di ciascuno, cosi per la regola de contra
ri, il maggior dispiacere et tormento, che potes
se auuenire al Petrarca, era d'essere priuo dil
la dolce uista di quelli, come egli stesso ancora
testimonia, et ta fede in molti luoghi, ma piu ch
altroue, s io no m'inganno; in questo non meno pie
toso, che dotto son: il quale io per ubbidire co
me s'è detto di sopra, a quanto mi fu imposto
da te meretissimo consolo nostro seguitaro hog
gi di sporre, et dichiarare quanto sapro il
meglio, secondo l'ordine et costume di questa fe
licissima et fioritissima Accademia, piu per de
siderio d'apprendere molte cose conferendo, che
con isperaza d'insegnarni alcuna interpetrando.

Onde, per maggiore intelligenza, nó solo del presé-
te' son: ma generalmente di tutti gli amorosi com
pomimenti di questo leggiadrissimo Poeta, e da
sapere, seguitando pur la dottrina di Platone,
secondo che dichiara il nostro ~~ma~~ dottissimo Mar
silio Ficino, nel suo diuinissimo comento so
pra il conuiuio di Platone, che nell'uniuerso si
ritruouano cinque amori: due estremi, et tre
medij: i duoi estremi cio è il primo et l'ultimo
si chiamano demoni: et si ritruouano sempre
nó solamente in ciascuna anima humana, ma
in quella del mondo ancora, et cosi delle spere,
et delle stelle, il primo amore, il quale si chiama
hora Venere celeste, et quando demone grande
no è altro che una forza efaculta dell'anima
et uno desiderio eterno, il quale n'alletta sem
pre, et trae à conoscere, et contemplare le bellezze
superiori et diuine, ne conforta et spinge conti

nomente con dolcissima et honorata fatica
a bellissimj studi della santissima filosofia
ne guida et conduce a essere giusti, a esser
pietosi, et breuemente a tutte quante le uir-
tu, facendoci non meno buoni et costumati,
che scienziati et facondi: lultimo amore è
medesimamente una facultà, et forza, dell'
anima et uno occulto stimolo, che ciascu
no ha nella parte o piu tosto potenza ge
neratiua di produrre in una cosa huma
na simile a se la senbianza, quanto si
puo, di quella belleza diuina et celeste,
et come quel primo si chiama nella lingua
Greca, Calodemon cioè demone buono cosi
questo ultimo si chiama nella medesima lì
gua Calodemon cioè demone cattiuo, non
perche inuerita ancor questo non sia buo
no, essendo cosi buono et necessario alla

uita humana il generare. come lo speculare lauc
ritti delle cose et contemplare il cielo, ma si chia
ma cattiuo, in guanto egli essendo male usato
da noi, ci turba, et affligge l'animo molte uolte,
ritraendolo dal suo uero et propio bene, il gua
le è la contemplatione, et intelligenza delli me
ti et sostanze separate. et questi due amori
et demoni detti genij da gentili sono quelli, ch
i Teologi nostri Cristiani chiamano il primo
Angel buono, et l'altro Angelo reo, l'uno de gua
li n'incita sempre, et indirizza alle cose etter
ne et immortali, l'altro alle terrene et transito
rie. E tre amorj del mezo, perche no sono fer
mi, et perpetuij nell'anime nostre, come que
gli, ma hanno in esse cominciamento accre
scimento, scemamento, et fine, si chiamano piu
tosto mouimenti et affetti o uero passioni, ch
Demoni, et sono tre senza piu, perciochè ciascu

no di noi nasce sempre et, o per natura, o,
per costume, o per l'uno, o per l'altro inchina
to o, alla uita contemplatiua et celeste o al
la attiua, et morale o, alla piaceuole et lasci
ua: se alla contemplatiua tosto, che uedeme
alcuna forma e belleza corporale, subito ci
riuolgiamo, et alziamo alla contemplatione del
la belleza spirituale, et diuina epero disse il Pe
trarca per le cose mortali che son scala al fat
tor chi ben l'estima:
Se alla disoluta et lasciua subito dal senso
del uiso disideriamo a quello del tatto, ma se
alla morale et attiua, noi perseueriamo nel di
letto, che si caua del uedere et conuersare col
la cosa amata. Quei primi sono tanto inge
gnosi et alti et hanno si del pellegrino et
del gentile, che si leuano da terra, et con la
li d'Amore uolano infino al supremo et

piu uago Cielo: gli utilitiui tanto bassi et terre
ni, che rouinano strabocceuolmente nel centro:
gli altri come mezi sireggono nel mezo: et
cosi ogni amore comincia dal uedere ma l'
amore del contemplatiuo saglie dal uedere al
contemplare: Quello del lascuio dal uedere al
toccare, quello dello attiuo si rimane et si co
tenta del uedere solamente o dello uditire'
El contemplatiuo si riuolge et s'appressa piu
al primo demone buono, che a l'ultimo reo. il
lascuio piu a l'ultimo reo che al primo buono
l'Attiuo stando nel mezo è tanto remoto et
lontano da l'uno, quanto da laltro. Questi a
mori hanno tre nomi ciascuno il suo, quel
lo del contemplatiuo si chiama amore cele
sti' ouramente diuino; quello del lasciuo,
uolgare o piu tosto bestiale; quello dello at
tiuo, humano o uero morale: onde sono an

cora tre begli, per dir cosi, intellettuale ani
male, et corporale. l'intellettuale rapisce l'
anima al godimento di lui mechante lame'
te' sola. l'animale mediante il uiso solo o l'
udito solo o amendue insieme: il corporale
mediante tutti cinque i sensi et cosi l'anima
nostra puo essere rapita in tre modi o me
chante lamente sola et si chiama ratto di
uino, come fu, secondo alcuni, quello del
santissimo Paulo: o mediante il uedere et
udire et si chiama humano: o mediante
tutti i sensi et si chiama bestiale. Et Pet
ta nostro senza dubbio alcuno hebbe, co
me' tutti gli altri, quei duoi amori estre
mi chiamati demoni. de i, tre' del mezo heb
be molte uolte il primo et migliore, et fu
per lo piu contemplatiuo, come si uede in
molte delle' sue canz: et sonetti doue egli

loda M. L. sua solamente da i beni dell'am
mo cioè dalle uertù fu ancora spesse uolte mo
rale, come egli mostra in molti luoghi lodan
dola solamente da' beni del corpo, come sono
belleza nobiltà et altre tali. fu ancora piu d'
una fiata contemplatiuo, et attiuo parimente
come quando egli la loda da i beni dell'animo
et quegli dell'corpo insiememente. Da i beni
della Fortuna non la loda egli giamai prin
cipalmente et per se, come dicono i loici, anzi
disse come prudentissimo et saggio et nó me
no filosofo che Poeta.

Gentileza di sangue, et l'altre care
Cose tra noi, perle, rubini, et oro
Quasi mi soma egualmente dispregia.

Ne sia alcuno honoratissima schiera, ch'no
glia credere, che si gentile ingegno, et si pe
regrino spirito, quanto fu quello di m. Frá

cesco scendesse tanto basso, che macchiato
et brutto dal fango terreno, et uile lordura
del uolgo, si lasciasse traportare a guisa
delle bestie dal senso solo, et diuenisse
nell'ultimo el peggior grado d'amore pri-
cipalmente, et solo, come alcuni credono, le
belleze del corpo cosa indegnia di qualun-
que uolgare et plebeio, non che di spirito
tanto schifo et tanto eleuato, il quale, come
che altroue fosse molto contemplatiuo, in
questo nó men dotto, che leggiadro sonetto
fu egli, come siuedrà nella particolare spo-
sitione, tutto attiuo, et morale, onde disse co
la consueta facondia et arte sua quasi in
credibile;

O rso, non furon mai fiumi, ne stagni,
Ne mare, ove ogni riuo si disgombra
Ne di muro o di poggio o, di ramo ombra
Ne nebbia che'l ciel copra e'l mondo bagni.
N e' altro impedimento, ond'io mi lagni
Qualunque piu l'humana uista ingombra,
Quanto d'un uel, che duoi begli occhi adombra,
Et par che dica, hor ti consuma et piangi.
G quel loro inchinar, ch'ogni mia gioia
Spegne o per humiltade o per orgoglio,
Cagion sarà, che innanzi tempo io muoia.
E t d'una bianca mano anco mi doglio,
Ch'e stata sempre accorta a farmi noia,
& contra gli occhi miei s'e fatta scoglio.

Soggetto

Il soggetto di questo doglioso, et lamentevole son-
il quale, secondo, che a me pare, e in stile me-
zano, non humile affatto, ne del tutto alto et ma
gnifico, e dolersi pietosamente con orso suo
amicissimo, o fosse il conte orso fiorentino
del quale egli fa mentione in alcuni son. suo
rj del ranzioniere et nó istampati; o fosse
quello degli orsini Conte dell'Anguillara a
cui e indiritto il sonetto:

Orso al uostro destier si puo ben porre.

et conferigli familiarmente le sueventure sue,
scriuendogli poeticamente la pena et il dolore,
che egli riceuea del nó potere uedere i be
gli occhi della sua donna essendogli da
lei celati studiosamente et tolti in uarij me-
dj, et perche egli si duole di tre cose del ue-
lo il quale gli copriua et ascondeua i begli
occhi, come nella ballata lasciare il uelo e

per ombra. Del chinarli et abbassargli, ch'el-
la faceua à terra, come nel sonetto
,, S'euoi credeste per turbati segni.
Et della mano, che s'apponeua, et s'à trauer-
saua tra' suoi occhi et quelli di lei, quasi co-
me nell'eclissi et scuratione del sole, laluna
s'appone tra gli occhi nostri et i raggi sola-
ri: onde altroue gridò:
,, Torto mi face il uelo
,, & la man, che si spesso s'attrauersa
,, Tra'l mio sommo diletto,
,, Et gli occhj con quel che segue.
pero noi lo diuideremo in tre parti principal-
mente, come si uedrà à pieno nell'ordine et
dichiarationé delle parole:—

Prima parte:—

173

Nobilissimi Accademici, poi che così al degniss.° et Prudentiss.° Consolo nostro, è, piaciuto, forse perche à un principio debile seguiti come si dice uolgarmente, fortuna migliore, che io sia quello, che in questa felicissima, et fioritiss.ª Accademia nra dia cominciamento alle let= tioni priuate et straordinarie nel Consolato suo; et io il farò uolen= tieri; non ostante oltra gl'altri impedimenti, il breuissimo tempo, che io hò hauto d'un giorno solo à prepararmi; et q̃ farò uolen= tieri dico, non perche io non sappia benissimo, che in così dotta, et essercitata Compagnia di tanti, et tali huomini, quali, et quanti si ritruouano in questo luogo, non si debba arrecare cosa niuna, la quale non sia ingegnosa, et lungamente pensata, et non conosca che molti sono in tanta, et si honoreuole brigata, i, quali molto piu atti, et uie piu forti sarebbero à ben portare questo grauissimo peso del leg= gere, che io non sono; Ma perche oltra il disiderio, che io hò incredi= bile di sodisfare in qualche parte à quelli, cui mi sento grandissima= mente ubbrigato, et spetialmente al molto Ill.mo et Felicissimo Duca Sig.or nostro; l'Eccell.ª del quale nominata, da me g cagione d'honore, gradisce tanto per sua bontà, et tanto imalza le uirtù, et gl'huomini litte= rati, quanto non noi solamente, ma tutto il Mondo può per mille segni chiarissimi, et manifestissimi essempi uedere ogni giorno piu, oltra dico, l'amore, che io hò portato sempre marauiglioso alla lingua, et honoratissima Accademia Fiorentina, io amo molto meglio esser te= nuto ubbidiente, et non ingrato, che dotto, et però lasciando tutte le scu= se da una parte, uerremo al fatto, et proponimento nro, chiamato p.ª dicotam il nome et aiuto di colui, il quale muoue solo, et solo regge tutte le cose: ~

Dico dunq; Nobilissimi Accademici, che tutte le cose, qualunq; siano, sono ò corporali, ò incorporali, Corporali sono tutte quelle, le quali hanno corpo, et materia; et per conseguente sono caduche, et corrottibili. Incorporali quelle, le quali non hanno ne corpo ne materia, et conseguentemente sono stabili, et sempiterne, et queste propiamete et ueramente si dicono essere. Hora essendo stato prodotto l'huo da Dio et dalla natura animale perfettiss.o et capeuole di tutte le cose, egli fù necessariam composto di due parti contrarie tra se et nemiche, di Ragione, ò uero intelletto, il quale è immortale, et di senso, ò uer materia, la quale è mortaliss.a Coll'intelletto, il quale è solam dell'huoi, et non ha siede et luogo alcuppio et diterminato in niuna parte del corpo, si considerano, et intendono tutte le cose materiali, et eterne. Colla parte sensitiua, la quale è comune colle bestie, s'apprendono et conoscono tutte quelle, che materiali sono, et poco dureuoli. Ben è uero, che la mente ma et intelletto humano, chiamato da' filosofi intelletto possibile, pò puo intendere, et diuentare tutte le cose spiritalmente, si come la materia prima è ueramente in potenza à riceuer tutte le forme, no apprende, ò intende cosa ueruna, la quale non sia prima in alcun de' sensi esteriori, et di fuori, et mediante quelli, ne i, sensi interiori, et di dentro, et questo e quello, che uolle significare Arist: quando
» nel libro dell'anima disse. Oportet intelligentem phantasmata
» speculari. I sensi esteriori come sa ciascuno, sono cinq, Viso, Udito, Odorato, Gusto, et Tatto; gl'interiori sono tre. Il senso comune, la fantasia, ò uero immaginatiua, che è il medesimo, et la memoria; per non disputare hora dell'estimatiua, ò ueramente cogitatiua, i, quali tre sensi interiori quanto al numero, et al subbietto, et per dire come, i, filosofi, realmente, et materialmete sono uno, et il medesimo. Quanto poi alla consideratione, et operationi sono piu, et diuersi, non altramente che il concauo, et il

conuesso

connesso in un cerchio. De' cinq sensi esteriori, i, due primi, cio è il vedere, il quale come piu nobile è posto nel piu alto luogo, et si attribuisce et assomiglia al piu nobile elemento, cio è al fuoco, et l'udire, il quale s'attribuisce all'aria, sono spiritali; gl'altri tre odorato; Gusto; et Tatto, che si danno à uapori, et all'acqua, et alla terra sono materiali; et perche, i, sensi furono dati à gl' animali bruti necessariamente, per conseruation solo et saluezza della uita loro, à fine che potessero mediante quelli, conoscere, et apprendere le cose à loro utili, et giouenoli, et dall'altro lato schifare et fuggire le contrarie; quinci è che tutti gl'animali sáno il tatto, et il gusto, come sensi necessarij al uiuere; Degl'altri tre, come quelli, che son piu à bene essere, che all'essere semplicem, non auuiene mica cosi; auuenga che quegli animali, ch'hanno il séso del uedere, hanno ancora di necessità quello dell'udire, et cosi degl'altri meno nobili di mano in mano, non altramente, che chi = unq hà l'anima rationale, ha ancora la sensitiua, et la uegeta = tiua sempre, ma non gia per lo contrario come si uede mani = festamente nelle piante, le quali hanno la uegetatiua solamente, et gl'animali bruti, oltra questa, la sensitiua, senza piu.

Hora per ridurre à proposito quanto hauemo detto, conciosia cosa, che la belleza fauellando Platonicamente, non sia altro che una certa gratia, et splendore, la quale muoue et alletta l'anima di chiunq la uede et intende, et si ritruoua in tre cose massima = mente; nelle uirtù dell'animo, ne i, colori, ò figure, nelle uoci, ella uiene à essere cosa spiritale et incorporea, onde è manifesto, che de, i, cinq sensi, solamente il viso, et l'vdito la possono appre = dere, et conoscere ueramente, et quinci è senza dubbio alcuno, che il nostro Gentiliss.mo Franc.o Petrarca, Poeta ueramente, et amatore Platonico, disideraua sopra ogni cosa, prima di ueder, et poi d'udire la sua bellissima, et castissima M. L. come à ogni

passo si può uedere in ciascuna delle sue marauigliose Canzoni, et sonetti, et più in quelle tre diuine de gl'occhi, ma come il maggior piacere et contento, che potesse hauere il Petrarca in questo mondo come mostra egli medesimo in quell'altiss.° sonetto, che comincia,

" Si come eterna uita è uedere Dio, era di poter uedere M. L. et i, suoi occhi massimamente, ne' quali meglio, che in nessuna altra parte del corpo si dimostra l'animo di ciascuno, così per la regola de' contrari, il maggior dispiacere et tormento, che potesse auuenire al Petrarca, era d'esser priuo della dolce uista di quegli, come egli stesso ancora testimonia, et fa fede in molti luoghi, ma più che altroue s'io non m'inganno, in questo non men pietoso, che dotto sonetto, il quale io per ubbidire come s'è detto di sopra, à quanto mi fù imposto da te meriti.° Consolo nostro, seguitarò hoggi di sporre, et dichiarare quanto saprò il meglio, secondo l'ordine, et costume di questa feliciss.° et fioritissima Accademia, più per disiderio d'apprendere molte cose conferendo, che con isperanza d'insegnarne alcuna, interpetrando.

Onde per maggiore intelligenza non solo del presente sonetto, ma generalmente di tutti gl'amorosi componimenti di questo leggiadriss.° Poeta, è da sapere seguitando pur la dottrina di Platone, secondo il nostro dottissimo m.° Marsilio Ficino nel suo diuinissimo Comento sopra il Conuiuio di Platone, che nell'uniuerso si ritrouano cinq amori, due estremi, et tre medij, i, duoi estremi, cioè il primo, et l'ultimo si chiamano demoni, et si ritruouano sepre non solamente in ciascuna anima humana, ma in quella del mondo ancora, et così delle spere, et delle stelle; il primo amore, il quale si chiama hora Venere Celeste, et quando Demone grande, non è altro che una forza et facultà dell'anima, et un disiderio eterno, il quale n'alletta sempre, et trae à conoscere, et

contéplar

contemplare le belleze superiori, et diuine, ne conforta et spinge continouamente con dolcissima et honoratissima fatica à bel=lissimi studi della santiss.a filosofia, ne guida, et conduce à essere giusti, à esser pietosi, et breuemente à tutte quante le uir=tù, facendoci non meno buoni, et costumati, che scienziati, et facondi; l'ultimo Amore è medesimamente una facoltà, et forza dell'anima, et uno occulto stimolo, che ciascuno ha nella parte, ò piu tosto potenza generatiua di produrre in una cosa humana simile à se la sembianza quanto si puo, di quella bel=leza diuina, et Celeste, et come quel primo si chiama nella lingua Greca, Calodemon, cio è demone buono, cosi quest'ult.o si chiama nella medesima lingua Cacodemon, cio è demone cattiuo, non perche in uerità ancor questo non sia buono, essendo cosi buono et necessario alla uita humana il generare, come lo specolare la uerità delle cose, et contemplare il Cielo, ma si chiama cattiuo in quanto egli essendo male usato da noi, ci turba et affligge l'animo molte uolte, ritraendolo dal suo uero et propio bene, il quale è la contemplatione et intelligenza delle menti et sostanze separate; et questi due amori, et de=moni detti genij da' Gentili, sono quelli, che i, Teologi nri Christiani chiamano il primo Angel buono, et l'altro Angelo reo, l'uno de' quali n'incita sempre, et indiriza alle cose eterne et immortali, l'altro alle Terrene, et transitorie. I, tre amori del mezo, perche non sono fermi, et perpetui nell'anime nostre, come quelli, ma hanno in esse cominciamento, scemamento accresci=mento, et fine, si chiamano piu tosto mouimenti, et affetti, ò uero passioni, che Demoni, et sono tre senza piu, perciochè ciascuno di noi nasce sempre, et è, ò per natura, ò per costume, ò per l'uno, ò per l'altro inchinato alla uita contemplatiua, et

celeste, ò alla attiua, et morale, ò alla piaceuole, et lasciua, se alla contemplatiua, tosto S'uedemo alcuna forma, ò belleza corporale, subito ci riuolgiamo, et alziamo alla contemplatione della belleza spiritale, et diuina, et però disse il Petrarca.

" Per le cose mortali,
" Che son scala al fattor chi ben l'estima:

Se alla dissoluta et lasciua, subito dal senso del uiso disideriamo à quello del tatto, ma se alla morale, et attiua, noi perseueriamo nel diletto, che si caua del uedere, et conuersare colla cosa amata. Quei primi sono tanto ingegniosi et alti, et sanno si del pellegrino et del gentile, ch' si leuano da terra, et con l'ali d'Amore uolano infino al suppremo et piu uago Cielo; Gl'ultimi tanto bassi, et terreni, che roninano straboccheuolmente nel centro, gl'altri come mezi si reggono nel mezo, et cosi ogni amore comincia dal uedere, ma l'amore del contemplatiuo saglie dal uedere al contemplare; quello del lasciuo dal uedere al toccare; quello dell' attiuo si rimane et si contenta del uedere solamente, ò dell'udire; Il contemplatiuo si riuolge, et s'appressa piu al primo demone buono, che all'ultimo reo; Il lasciuo piu all'ultimo reo, che al primo buono; l'attiuo stando nel mezo è tanto remoto da l'uno, quanto dall'altro. Questi tre amori sanno tre nomi ciascuno il suo; quello del mezo contemplatiuo, si chiama amor celeste, ò ueramente diuino; quello del lasciuo, uolgare, ò piu tosto bestiale; quello dell'attiuo, humano, ò uero morale; Onde sono ancora tre begli perdir cosi, intellettuale, animale, et corporale; l'intellettuale rapisce l'anima al godimento di lui mediante l'mente sola; l'animale mediante il uiso solo, ò l'udito solo, ò amendue insieme; Il corporale mediante tutti i, cinq sensi, et cosi l'anima nra può esser rapita in tre modi, ò mediante la mente sola, et si chiama ratto diuino, come fù secondo alcuni, quello del santiss.o Paulo, ò mediante il uedere et udire, et

si chiama

si chiama Sumano, ò mediante tutti i sensi, et si chiama bestiale.
Il Poeta nostro ~~hebbe~~ senza dubbio alcuno hebbe come tutti gl'altri
quei duoi amori estremi chiamati demoni; De' tre del mezo
hebbe molte uolte il primo et migliore, et fu per lo piu contempla=
tiuo, ~~doue~~ come si uede in molte delle sue canzoni et sonetti, doue
egli loda ~~et~~ M. L. sua solamente da' beni dell'animo, cio è
dalle uirtù; Fù ancora spesse uolte morale, come egli mostra i
molti luoghi lodandola solamente da' beni del corpo, come sono
belleza, nobiltà, et altre tali. Fù ancora piu d'una fiata
contemplatiuo, et attiuo parimente, come quando egli la loda
da' beni dell'animo, et quegli del corpo insiememente. Da i
beni della Fortuna non la loda egli gia mai principalmente,
et per se come dicono i loici, anzi disse come prudentissimo
et saggio, et nõ meno Filosofo, che Poeta.

" Gentileza di sangue, et l'altre care
" Cose tra noi, perle, rubini, et oro,
" Quasi uil soma egualmente dispregia.

Ne sia alcuno honoratissima schiera che uoglia credere, che si
gentile ingegno, et si peregrino spirito, quanto fù quello di m. Fra=
cesco scendesse tanto basso, che macchiato, et brutto dal fango
terreno, et uile lordura del uolgo, si lasciasse traportare a
guisa delle bestie dal senso solo, et diuenissi nell'ult.º et peggior
grado d'amore principalmente, et sole come alcuni credono, le
belleze del corpo, ~~cosa~~ cosa indegna di qualunq; uolgare et
plebeio, non che di spirito tanto scrifo, et tanto eleuato, il quale come
ch'altrone fosse molto contemplatiuo, in q.º nõ men dotto, ch'leggiadro
son: fù egli come si uedrà nella particolare spositione, tutto attiuo,
et morale; onde disse con la consueta facondia, et arte sua
quasi incredibile

O rso è non furon mai fiumi, ne stagni,
Ne mare, oue ogni riuo si disgombra,
Ne di muro, ò di pioggia, ò di ramo ombra,
Ne nebbia che'l ciel cuopra, ò'l mondo bagni;
N e altro impedimento, ond'io mi lagni,
Qualunq; piu l'Sumana uista ingombra,
Quanto d'un uel, che duoi begl'occhi adombra,
Et par che dica, Sor ti consuma, et piagni;
E t quel loro inchinar, ch'ogni mia gioia
Spegne, ò per Sumiltate, o per orgoglio,
Cagior sarà ch'innanzi tempo io muoia;
E t d'una bianca mano ancor mi doglio,
Ch'è stata sempre accorta à farmi noia,
Et contra gl'occhi miei s'è fatta scoglio.

Soggetto

Il soggetto di questo doglioso, et lamenteuole sonetto, il quale secondo che à me pare, è in stile mezano non Sumile affatto, ne del tutto alto, et magnifico, è dolersi pietosamente con Orso suo amicissimo; ò forse il Conte Orso Fiorentino, del quale egli fa menzione in alcuni sonetti fuori del Canzoniere, et non istampati; ò fosse quello degl'orsini Conte dell'Anguillara, à cui è indiritto il sonetto

" Orso al uostro destrier si può ben porre.

Et conferirgli familiarmente le suenture sue, scriuendogli poeticamente la pena et il dolore, che egli riceueua del non poter uedere i, begl'occhi della sua donna, essendogli da lei celati studiosamente, et tolti in uarij modi, et perche egli si duole di tre cose, del uelo, il quale gli coprina, et asconoeua i, begl'occhi, come nella ballata.

Lasciar

" Lasciar' il uelo, ò per sole, ò per ombra.

del chinargli, et abbassargli, che ella faceua à terra, come nel sonetto.

" Se uoi credeste per turbati segni.

Et della mano, che s'opponeua, et s'attrauersaua tra' suoi occhi et quegli di lei, quasi come nell' Eclissi et scuratione del sole, La Luna s'oppone tra' gl'occhi nostri, et, i, raggi solari; onde altroue gridò

" Torto mi face il uelo,

" Et la man, che si spesso s'attrauersa

" Tarà'l mio sommo diletto,

" Et gl'occhi; ~~suoi~~ con quel, che segue. Pero noi lo diuidere-mo in tre parti principalmente, come si uedrà à pieno nell' ordine, et dichiaratione delle parole: —

— : Prima Parte : —